

Istruzione, prima di tutto la qualità

di **Luisa Ribolzi**

Il disegno di legge sulla "buona scuola" ha faticosamente chiuso la prima fase della sua tormen-

tata vita, ottenendo dalla Camera un'approvazione che il Senato dovrà confermare anche se - già si dice - con modifiche non irrilevanti.

Continua ▶ pagina 6

L'ANALISI

Luisa Ribolzi

La stella polare resti l'equilibrio tra l'equità e la qualità

▶ Continua da pagina 1

Non mi sembra il caso di aggiungere un ulteriore commento ai molti e autorevoli comparsi un po' dovunque, anche da parte di chi la scuola la conosce solo per averla frequentata: vorrei invece cercare di riportare a galla alcuni elementi che si sono perduti nel polverone politico e mediatico, partendo dalla considerazione che una scuola può essere considerata "buona" solo se e quando risponde in misura adeguata alla domanda che le rivolgono i singoli e il paese nel suo insieme: ogni altro obiettivo, inclusa l'eliminazione del precariato, deve essere considerato secondario rispetto a questo.

La scuola italiana non è né quel disastro che molti affermano, né l'Eden proclamato da altri: è un sistema per molti aspetti

datato e farraginoso, in cui convivono punte di eccellenza e innovazione e sacche di arretratezza e cattiva qualità, e che ha bisogno non di un'operazione di maquillage, ma di una sostanziale messa a punto, che dovrebbe passare dalle fasi canoniche "individuazione dei problemi - progettazione del miglioramento - messa in pratica delle soluzioni proposte - valutazione - nuova azione": è lo schema definito "PACE", plan, do, check, act, a cui io ho proditoriamente aggiunto una fase iniziale di analisi non prevista da Deming. L'errore di fondo del documento reso pubblico a settembre è stato probabilmente (ma non era difficile prevederlo) l'essere partito dal nervo scoperto del precariato, cioè da un problema che è prima di mercato del lavoro intellettuale, e poi di miglioramento della scuola, e questo ha fatto passare in secondo piano ogni altra considerazione.

Eppure, i problemi e le priorità della scuola italiana sono noti, e su di essi c'è da tempo un diffuso accordo, come ha dimostrato un gruppo di lavoro bipartisan costituito nel 2003 (Moratti regnante) e definito dai giornalisti "del buon senso", problemi e priorità tuttora presenti, che cito alla rinfusa: la diffusione delle nuove tecnologie, il miglioramento degli apprendimenti, il rapporto

con il lavoro, il sistema della formazione e istruzione tecnica e professionale, la realizzazione del sistema pubblico, il modello organizzativo, la valutazione, la governance, la "questione insegnante" (formazione, reclutamento e carriera dei docenti). Nessuno di questi problemi è stato risolto, e nemmeno affrontato operativamente seguendo le regolette del PACE. Niente programmazione, poca sperimentazione, pochissimo controllo, nessun uso degli esiti del controllo per modificare le strategie di azione.

Il fatto è che per una trasformazione reale che risponda a richieste semplici e fondamentali (mio figlio imparerà a scuola quel che serve per diventare un buon cittadino, in grado di collaborare con gli altri allo sviluppo della comunità civile? Imparerà quello che gli serve per svolgere un

L'ERRORE DI FONDO

Partire dal nervo scoperto del precariato che è un problema del mercato del lavoro intellettuale più che della scuola

LE PRIORITÀ

Diffusione delle nuove tecnologie, valutazione, rapporto con il lavoro e formazione-carriere degli insegnanti

lavoro, e possibilmente per facilitarlo nel trovarlo? La scuola aiuta davvero a ridurre le disuguaglianze, o continuerà sostanzialmente a riprodurle? Gli insegnanti possono essere validi collaboratori della famiglia nella trasmissione di competenze, abilità ma anche valori?... ci vuole tempo. L'atteggiamento miracolistico assunto dalla buona scuola, forse inconsapevolmente venendo incontro a un atteggiamento molto italiano che spera nella soluzione magica evitando la fatica, porta inevitabilmente a una delusione, e questo senza tenere conto delle molte strumentalizzazioni che hanno ridotto il dibattito a una lotta politica, in cui la disinformazione degli interlocutori è proporzionale alla loro virulenza. E temo che la vicenda si protrarrà in Senato, con le parti pronte a sventolare le loro vittorie di Pirro sui dettagli o sull'insieme, ma mai, o raramente, riflettendo su quello che dovrebbe essere il solo, l'unico obiettivo centrale: realizzare un equilibrio tra qualità ed equità per consentire ai giovani membri della società - persone, oltre che cittadini o lavoratori - di avere nella e dalla scuola gli strumenti per vivere in un mondo migliore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA